



IL RAPPORTO DI TOGLIATTI AL C.C.

«L'unità del movimento operaio e comunista internazionale»

(Segue dalla 1. pagina)

re volutamente la scissione del movimento rivoluzionario mondiale, a causa della loro cosiddetta politica «revisionista». Come argomentazione, lo scritto è inconsistente. Il processo lungo e complicato, di contrasti e lotte di tendenze, che si sviluppò per decenni e attraverso il quale si è formato un movimento operaio rivoluzionario, viene trattato con un'essasperata perniciosa. Tutto si riduce alla ripetizione di quelli che sono ormai diventati, nella polemica cinese, logori luoghi comuni. Ontani da ogni richiamo serio a situazioni e compiti reali. Su questa base, però, in questo scritto viene in sostanza teorizzata la ne-

cessità di una scissione del movimento rivoluzionario, e contro i dirigenti sovietici e in particolare contro il compagno Krusciov viene diretto un attacco, anche personale, di non comune violenza, quasi esigendo un mutamento profondo della direzione del Partito comunista dell'Unione sovietica, nonché della sua politica. La risposta era necessaria, ed essa venne data dal compagno Suslov, nella riunione del Comitato centrale del 15 febbraio. L'esistenza di questo rapporto vennero informati gli altri partiti, ma esso non venne subito reso pubblico, perché proprio in quei giorni era ancora in sospeso la questione dell'accettazione o meno, da parte

dei dirigenti cinesi, di una tregua della polemica pubblica. In pari tempo si sviluppava infatti un'iniziativa del Partito operaio rumeno. La direzione di questo partito chiedeva ai dirigenti sovietici di soprassedere alla pubblicazione del rapporto di Suslov e decideva di inviare una propria delegazione al Comitato centrale del Partito comunista cinese, allo scopo di addenire, attraverso una mediazione, alla sospensione della polemica aperta. L'iniziativa non ebbe esito positivo. Mentre infatti i dirigenti rumeni di ritorno da Pechino e dopo un contatto con i dirigenti sovietici, tentavano, al loro ritorno a Bucarest, di sviluppare questa loro ini-

ziativa con una nuova proposta concreta, sulla stampa cinese appariva un nuovo violento attacco alla linea politica del partito comunista sovietico e degli altri partiti comunisti, per quanto riguarda le possibilità di uno sviluppo pacifico del movimento rivoluzionario della classe operaia. Di questo articolo abbiamo pubblicato un ampio riassunto, che consente ai compagni di vedere come la polemica cinese si sviluppi, come sempre, non sulla base di analisi politiche, di un esame delle situazioni odierne e delle loro prospettive nei diversi paesi, ma secondo il consueto metro delle ripetute citazioni, di contraffazioni delle nostre posizioni, e delle solite esasperate ac-

cuse di revisionismo, di tradimento e così via. Era quindi inevitabile che il rapporto del compagno Suslov venisse pubblicato. Esso contiene, come i compagni sanno, una ampia, documentata e ragionata confutazione delle posizioni cinesi, che vengono respinte con energia. Secondo la stessa linea ha dedicato alcune vivaci battute a denunciare e respingere queste posizioni il compagno Krusciov, durante la sua recente permanenza in Ungheria e durante l'incontro con i compagni polacchi. E' necessario che il rapporto del compagno Suslov sia ampiamente diffuso, studiato, commentato e discusso nelle file del nostro par-

tito. Esso contiene infatti la migliore esposizione delle posizioni che il Partito comunista dell'Unione sovietica difende nel movimento internazionale, nel contrasto con i compagni cinesi. Con queste posizioni, nella sostanza, noi concordiamo. Dobbiamo però aggiungere a questo punto che noi non conosciamo quale è stata precisamente la posizione dei dirigenti cinesi di fronte sia alla tregua polemica proposta dai compagni sovietici, sia alle più recenti proposte rumene. I documenti che ci sono noti alimentano però in noi la convinzione che i compagni cinesi non agiscono, in questi rapporti con altri partiti, con la necessaria

schiettezza. Ci sembra che essi seguano il metodo di una diplomazia opportunistica, che cerca di crearsi posizioni di comodo mediante il rifiuto o l'inspiegabile rinvio di risposte e prese di posizioni nette, precise, senza equivoci. E' un fatto abbastanza serio ed è un fatto significativo. Se veramente i dirigenti cinesi volessero condurre una lotta per riscattare il movimento rivoluzionario, confessi dicono, dall'opportunismo, essi agirebbero in ben altro modo, rinunciando a questi mezzi zuci privi di valore. Dal complesso di questi fatti è risultato un aggravamento della situazione interna del movimento operaio e comunista interna-

zionale, una più seria minaccia alla sua unità, un colpo alla fiducia che nel movimento rivoluzionario nutrono milioni e milioni di lavoratori e che si fonda anche sul prestigio e sulla forza di attrazione di questa unità. E' giusto e necessario, quindi, che anche noi, come gli altri partiti operai e comunisti, esaminiamo con attenzione questa nuova situazione e i pericoli che in essa esistono, prendiamo le nostre decisioni, oppure rinnoviamo decisioni già da noi prese, sia per quanto riguarda le questioni di sostanza, sia per il metodo che riteniamo debba essere seguito per salvaguardare e in prospettiva rico-

stituire l'unità di tutto il movimento. Come sapere, nel rapporto del compagno Suslov è stata ancora una volta affacciata la proposta di una conferenza internazionale analoga a quella che riuniti i rappresentanti di 81 partiti nel 1960. A questa nuova conferenza sono favorevoli alcuni partiti, tra i quali in prima linea il Partito comunista francese. Altri, come noi, hanno invece espresso dubbi oppure stanno ancora esaminando la questione. Anche su di essa, che del resto ha già fatto oggetto di nostre posizioni pubbliche, dovremo esprimere ancora una volta, e tenendo conto della situazione presente, la nostra opinione.

Il PCI e la polemica con i compagni cinesi

Ritengo però che, prima di procedere oltre, dobbiamo sbazzare il terreno dalle incrostazioni propagandistiche anticomuniste, accumulate a scopo di confusione, di provocazione e di agitazione reazionaria da avversari e nemici d'ogni risma e tendenza, del movimento operaio rivoluzionario con una campagna che tende a due scopi, da un lato far credere che ci si trovi di fronte a una crisi mortale del movimento comunista, d'altro lato speculare sulle posizioni del nostro partito, nascondendole e falsandole, per gettare discredito sopra di noi. L'obiettivo finale di questa campagna è molto chiaro. Seminando confusione con invenzioni e contraffazioni spesso sfacciate si cerca di dare un colpo alle forze avanzate del progresso, della democrazia e della pace, e quindi a favorire, nel campo dei rapporti internazionali e dei rapporti interni, una politica contraria agli interessi delle masse lavoratrici. Né possiamo nasconderci che le forze conservatrici e reazionarie possono oggi, in questo modo e a proposi-

to di queste questioni, ottenere qualche successo, qualora soprattutto non si risponda loro, tra le masse, in modo efficace. Su questo fatto noi vorremmo attirare l'attenzione anche dei compagni dirigenti cinesi. E' strano come essi non si accorgano o fingano di non accorgersi che l'attività che essi svolgono per screditare e scindere i partiti comunisti, che la loro esasperata e calunniosa lotta, in particolare, contro il Partito comunista dell'Unione sovietica e contro il compagno Krusciov sono oggi delle carte nulle mani dei propagandisti dell'imperialismo. Non è mai accaduto, quando Marx o Lenin combattevano contro le tendenze opportuniste o estremiste in seno al movimento operaio, che la grande stampa borghese facesse da altoparlante alla loro polemica, si diffondesse, gli argomenti, così come fa oggi, per gli attacchi cinesi, la pubblicistica reazionaria. E' una prova, anche questa, che Marx e Lenin agivano nell'interesse del movimento rivoluzionario e della sua unità, mentre la stessa co-

sa non si può dire di ciò che stanno facendo i compagni cinesi. Si volgano dalla mente, però, i gruppi reazionari e le classi dirigenti conservatrici, col loro codazzo socialdemocratico, clericale o falsamente democratico, che l'attuale nostro dibattito internazionale possa significare una crisi mortale del movimento comunista e socialista, o anche solo l'inizio di essa. Significa una cosa totalmente diversa, anzi, contraria. Significa che il movimento socialista e comunista si trova a quel punto del suo sviluppo in cui non gli tocca più soltanto il compito dell'elaborazione teorica e determinativa di una prospettiva di sviluppo oggettivo, non soltanto il compito dell'azione e dell'avanzata in paesi e settori singoli, ma il compito della realizzazione delle proprie prospettive e dei propri obiettivi su una scala mondiale; il compito di porre, affrontare e risolvere problemi che hanno ormai tutta una portata tale che interessa il mondo intero. E la storia ci dimostra che

tutti i movimenti ideali e pratici sono stati di fronte alla realtà. Il nostro movimento, anche se nel suo interno è oggi differenziato e anche se dibatte, talora con asprezza, i suoi problemi, è un movimento davanti al quale sono aperte le vie maestre della storia e che discute e si travaglia proprio perché vuole essere in grado di aprire sempre meglio a se stesso queste vie e di avanzare su di esse con sempre maggiore sicurezza. L'appoggio che ci danno, la simpatia e l'attesa con la quale guardano a noi, nel mondo intero, decine e centinaia di milioni di uomini ci conferma in questa convinzione. Nessuno per quanto ben orchestrata campagna di pubblicistica reazionaria potrà mai riuscire a cancellare questa realtà. Per quanto riguarda il chiaro che è stato fatto e continua, per quanto riguarda le bizzarre elucubrazioni e contraffazioni circa le posizioni che nel presente dibattito internazionale sono sostenute dal nostro partito, credo che possiamo guardare a que-

ste cose con un senso di ironico compatimento. Me han dette di tutti i colori. Per Saragat, noi siamo i più cinesi tra i rivoluzionari dell'Occidente. Per altri, siamo i più abietti tra i servi di Mosca e di Krusciov. Per altri, infine, siamo stranamente diventati dei «conciliatori» con le posizioni cinesi. Quanto agli editorialisti dell'organo democristiano, essi hanno accumulato e speso tesori di logichetta scolastica per dimostrare che noi siamo tanto l'una quanto l'altra di queste cose, che ci contraddiciamo nei concetti e nelle parole, che non sappiamo che fare, che siamo, concludono, imbarazzati. Il che è il termine più benevolo che questi scrittori usino contro di noi, quando non trovano proprio più niente da dire. Ma io vorrei porre a tutti costoro una semplice domanda: perché non cercano, prima di essere indagatori così profondi e logici così acuminati, di essere onesti? Onesti, dico, come pubblicisti che vogliono con serietà riferire, esaminare, criticare

le posizioni di un altro partito. Punto di partenza e base non alienabile dell'onestà è infatti di tener conto di queste posizioni, di dimostrarle, per lo meno, di conoscerle. Vediamo quindi, onestamente, come stanno le cose. Il nostro partito, lungi dall'essere conciliatore, o imbarazzato, o che so, altro, è sempre stato tra i primi e più decisi a combattere e respingere le posizioni dei compagni cinesi. Questo avvenne, prima di tutto, alla conferenza degli 81, dove noi facemmo esplicita riserva ad alcuni passi della risoluzione approvata, nei quali si facevano concessioni non giuste alle posizioni cinesi. Ciò risulta da documenti da noi resi pubblici e che tutti si possono procurare. In seguito, e particolarmente dopo il XXII Congresso del PCUS, si svilupparono la polemica e gli attacchi cinesi nella contorta forma del riferimento a «certi partiti» e «certe persone», che venivano accusati di revisionismo e peggio. Al nostro X Congresso, anzi, già nella sua preparazione, noi

ritenemmo opportuno porre fine a questo gioco poco serio e chiaramente, senza alcuna esitazione, criticammo le posizioni del partito cinese sui punti più importanti, respingendoli. La polemica fu pubblica e noi diventammo, in seguito, uno dei bersagli preferiti degli attacchi che partivano da Pechino. Rispondemmo pacatamente, con fermezza, ribadendo tutte le nostre posizioni, ma in pari tempo ponendo apertamente il problema dell'unità del movimento operaio, comunista e socialista internazionale, sostenendo che questa unità è un bene prezioso, indispensabile alla vittoria della nostra causa, ma che essa deve essere raggiunta e difesa nella diversità delle situazioni e degli sviluppi politici nei singoli paesi e nella piena autonomia dei partiti operai e comunisti, il cui dovere è di condurre l'azione loro, per gli scopi comuni, tenendo giustamente conto di queste diversità. Queste nostre posizioni sono state espresse e argomentate in modo esauriente non solo in scritti pubblici dei nostri

dirigenti, ma infine in una risoluzione del nostro Comitato centrale, che è del 24 ottobre 1963. In questa risoluzione viene criticato e respinto l'orientamento strategico e tattico che risulta dagli scritti dei compagni cinesi, viene sviluppata la giusta concezione marxista e leninista dell'avanzata verso il socialismo nelle condizioni presenti e, per quanto riguarda il modo di affrontare e superare i contrasti attuali, si fanno esplicite riserve alla proposta di una conferenza mondiale chiamata a pronunciarsi su una condanna globale delle posizioni cinesi, sostenendo invece l'opportunità che i problemi in discussione vengano affrontati e approfonditi in incontri e dibattiti tra i partiti interessati ad essi, in modo che consenta di raggiungere, sul terreno della ricerca e dell'azione politica, una solida ed efficace unità, o per lo meno una buona reciproca comprensione. Questa è la posizione sinora definita con assoluta chiarezza dal nostro partito e ad essa noi continuiamo a riferirci, anche nelle circostanze presenti.

La contraffazione delle nostre posizioni da parte dei dirigenti cinesi

A quale punto siamo giunti, oggi, nell'avanzata del nostro movimento? Le grandi prospettive e delle lotte della classe operaia e delle masse lavoratrici per affermarsi come dirigenti di una società nuova, socialista, vennero indicate, sulla base dell'analisi scientifica della società capitalistica, nelle opere classiche di Marx e di Engels. Vennero integrate e sviluppate da Lenin, sulla base della esatta definizione dell'imperialismo, della sua natura e delle leggi della sua evoluzione. E vennero storicamente tradotti in pratica, realizzando, prima dal movimento e dalle lotte organizzate delle classi lavoratrici nel periodo precedente la prima guerra mondiale; poi dal trionfo della Rivoluzione d'Ottobre e dalla successiva costruzione di un primo sistema socialista; in seguito dalla disfatta del fascismo, il cui obiettivo essenziale era di arrestare e capovolgere questo processo; infine da ciò che è accaduto dopo la disfatta del fascismo, e cioè la formazione di un intero sistema di Stati socialisti, la vittoria della rivoluzione cinese, la travolgente avanzata del movimento di liberazione dei popoli coloniali. Nello spazio di poco più di cento anni, quelle che ad alcuni erano potute sembrare mistiche e profetiche previsioni del Manifesto del partito comunista e le successive precise indicazioni e previsioni di Lenin sono diventate la realtà del mondo contemporaneo. Le classi lavoratrici si sono affermate come classi dirigenti di società nuove. L'imperialismo ha perduto il dominio incontrastato del

mondo; il sistema dell'asservimento coloniale non ha retto alla pressione e alla lotta rivoluzionaria di decine e decine di popoli. Una gran parte del mondo è ancora sotto il dominio del capitalismo e dell'imperialismo, ma anche nei paesi capitalistici si stanno compiendo trasformazioni rapide e profonde, sono in corso ampi movimenti di massa, attraverso i quali le classi lavoratrici tendono alla trasformazione delle strutture economiche e politiche della vecchia società capitalistica, aprendosi così la strada dell'avvento alla direzione di tutta la vita sociale. La lotta è aperta, impegnata in tutti i campi della vita internazionale, della politica, dell'economia, della cultura. In questa lotta è evidente che uno è l'obiettivo comune, che dà la sintesi di tutto il movimento: la fine dello sfruttamento capitalistico, la sconfitta dell'imperialismo e quella vittoria del socialismo che ormai si disegna in una prospettiva storicamente concreta. Altrettanto però è evidente che assai diversi l'uno dall'altro sono i terreni della lotta e dell'avanzata nelle varie parti del mondo e nei diversi paesi, e quindi diversi devono essere gli obiettivi concreti immediati, diverse le forme di avanzata e di azione. Viviamo inoltre in un mondo che sta prendendo nuove dimensioni, perché rapidamente stanno cambiando o già sono cambiati i termini di molti problemi. E' cambiata la natura della guerra, da quella di fronte a problemi nuovi, più grandi Stati armati che possono distruggere tutta

l'umanità. Si modifica la natura dei movimenti politici, gli uni mantenendosi o ripiegando sulle vecchie posizioni della reazione antidemocratica e del fascismo, gli altri cercando di condurre la difesa dell'ordinamento capitalistico mantenendo il rispetto per le istituzioni democratiche. E' cresciuto, in alcuni paesi, il peso politico del movimento cattolico, ma già esiste anche in questo movimento un fermento progressivo di natura sociale, e vi è chi, partendo da visioni religiose, giunge a comprendere la necessità di superare l'ordinamento capitalistico. E' ormai fuori causa il vecchio liberalismo economico, che condannava in ogni caso l'intervento dello Stato, mentre si parla da ogni parte di programmazione e pianificazione, in modo che, se non altro, un omaggio reso alle idee del socialismo. E si parla di socialismo, lo si considera come una forma sociale superiore, che deve essere conquistata per poter risolvere i grandi problemi dell'odierno sviluppo economico, non solo nei paesi dell'Occidente, dove il capitalismo è più sviluppato, ma in tutte le parti del mondo, dall'Algeria all'India all'Egitto agli Stati dell'America latina. E ciò mentre il socialismo è già una realtà in una terza parte del mondo, dove non esiste più lo sfruttamento capitalistico e il potere è nelle mani delle classi lavoratrici. La stessa classe operaia, che mantiene le sue tradizionali forme di organizzazione, si trova di fronte a problemi nuovi, a forme di asservimento che si estendono alle gran-

di masse della popolazione, alla possibilità quindi di più vaste intese col ceto medio delle campagne e delle città, alle possibilità, inoltre, di condurre con maggiore estensione ed efficacia la sua lotta sia sul terreno economico sia sul terreno politico, per trasformare le odierne strutture sociali e affermarsi come dirigente, in un blocco di classi lavoratrici e di forze progressive. Non nascondiamoci, infine, che le trasformazioni sociali e il progresso scientifico stanno cambiando il processo del pensiero e rendono più acuti i problemi della cultura, e non soltanto perché le classi dirigenti si sforzano di dare nuovi travestimenti ideologici alle dottrine che giustificano il loro dominio, ma perché sono in corso ricerche creative ed elaborazioni nuove e soprattutto è in corso un vasto, organizzato e spontaneo movimento di accesso alla cultura di grandi masse umane, le quali vi portano una esigenza di chiarezza, ma anche di libertà nella creazione e nella conoscenza delle opere del pensiero, delle innovazioni scientifiche, dell'arte. In questa situazione è compito primo di un movimento rivoluzionario saper rimanere vicino a questa realtà in trasformazione, comprenderla in tutti i suoi aspetti e adeguate ad essa le ricerche, i giudizi, il confronto con le posizioni avversarie, la determinazione degli obiettivi e tutto il lavoro. Questo è il vero punto di partenza del contrasto di principio con i compagni cinesi. Essi si attonano infatti a una interpretazione della nostra politica che

è falsa, perché esula da essa ogni visione e comprensione della realtà del mondo di oggi, tutto riducendosi alla ripetizione schematica, noiosa e sterile, di affermazioni generali, dove il momento rivoluzionario è ridotto a una frase, a una serie di citazioni, non è calato nella così complessa realtà odierna per farne scaturire feconde indicazioni di ricerca, di lavoro e di azione. Seguendo questa via, è fin troppo facile giungere, come fanno i cinesi, ad accusare tutti gli altri partiti di tradimento, di revisionismo, di abbandono della linea rivoluzionaria e così via. Siamo pienamente d'accordo col compagno Gomulka quando afferma che ciò che da Pechino viene bollato come revisionismo è in realtà il marxismo creativo, di cui abbiamo bisogno oggi, se vogliamo muoverci, essere capiti, essere all'altezza delle situazioni e progredire. Dobbiamo anzi riconoscere che il nostro movimento ha sofferto per molto tempo dell'assenza, della limitatezza e anche della costrizione di questa capacità creativa. Lo schematico, il dogmatismo, il rifiuto di pensare e fare qualcosa di nuovo, l'adorazione delle formule scolastiche e del frasario precostituito, la paura delle cose nuove, ci hanno recato gravissimi danni. Il grande slancio rinnovatore dato al movimento operaio e comunista dal VII Congresso dell'Internazionale, che si tradusse in quel grande movimento che furono il fronte popolare francese, la difesa della Repubblica spagnola, l'unità

nella lotta per abbattere il fascismo, non fu portato avanti, dopo la guerra, come avrebbe dovuto e potuto. Fu sbagliato il tentativo di far rivivere, in forme mascherate, quell'organizzazione internazionale centralizzata che era stata scelta per affermare la necessità dello sviluppo autonomo di ogni partito nella lotta per la democrazia e il socialismo. Molte posizioni vennero perdute. Molte possibilità di avanzata non poterono essere utilizzate. Ci staccammo dagli sviluppi del pensiero e della cultura. Vi fu una stagnazione, insomma, che avrebbe potuto anche diventare anchilosità, se il XX Congresso del Partito comunista dell'Unione sovietica non avesse dato allo schematico e al dogmatismo colpi decisivi: se a quel congresso non fossero stati affrontati e posti finalmente in modo nuovo e giusto problemi che non potevano più essere rinviati o taciuti, — il riconoscimento della necessità e possibilità di evitare una nuova guerra mondiale, e di conquistare un regime di pacifica coesistenza, tra Stati di diverso ordinamento sociale. L'affermazione della diversità delle possibili forme di avanzata verso il socialismo, la liquidazione del culto della persona di Stalin e quindi della correzione di gravi errori compiuti nella costruzione e direzione della società socialista nell'Unione sovietica. Il XX Congresso segnò in questo modo l'inizio di un processo di rinnovamento che doveva rendere generale la lotta contro lo schematico e restaurare il carattere creativo del nostro pen-

siero e della nostra politica. Per questo noi comprendiamo che da parte dei compagni cinesi si concentrino i colpi contro il XX Congresso. Essi ne respingono, oggi, tutte le posizioni, che avevano ieri approvato. Respingono cioè quel processo di rinnovamento che è andato avanti, malgrado tutto, non ostante le incertezze, i ritardi e gli errori che vi furono in alcuni paesi e poterono causare momenti di profonda crisi, in relazione con le odierne condizioni della lotta contro l'imperialismo e per il socialismo, discendono, io credo, la maggior parte delle errate posizioni cinesi. A questo rifiuto si accompagna però anche il tentativo di interpretare non solo le condizioni odierne in modo contrario ai fondamenti della dottrina marxista e alle precise indicazioni di Lenin, ma alle necessità di un'azione che voglia essere coronata da successo. Si ha così uno strano miscuglio, nel quale si ritrova la fraseologia pseudorivoluzionaria del trotzkismo, ma si trovano anche posizioni di opposta natura, come quella che tende a porre all'avanguardia del movimento mondiale per il socialismo, non i paesi socialisti e il proletariato internazionale, ma le masse contadine dei paesi sottosviluppati. Anche nella loro politica interna ed economica i dirigenti cinesi sono del resto passati da una posizione alla posizione opposta senza farne capire le ragioni, dalla marcia forzata verso un ordinamento già comunista con uno sviluppo industriale più rapido persino di quel-

lo sovietico, alla odierna subordinazione di tutto lo sviluppo economico alle necessità dell'agricoltura; dalla teoria dei cento fiori al rifiuto della più moderna produzione cinematografica. Sappiamo assai bene che questa confusione interna del partito cinese, ma questo partito, che vuole giudicare e condannare tutti gli altri a modo suo, perché non ammette che gli si chiedano spiegazioni sulla propria politica, perché i suoi dirigenti non riconoscono di essersi sbagliati, perché non sicono apertamente quali sono stati i loro errori, come devono fare i dirigenti comunisti di tutti i partiti? La vera ragione è che, sotto all'estremismo dell'agitazione che i dirigenti cinesi conducono, vi è della confusione, vi è una voluta contraffazione delle giuste posizioni che noi difendiamo, e vi è inoltre un velleitarismo che è conseguenza diretta della incapacità, anzi, del rifiuto di rendersi conto dei termini reali delle situazioni che oggi stanno davanti a noi. E questo avviene tanto per ciò che riguarda il mondo socialista, quanto per ciò che si riferisce alla lotta contro l'imperialismo, quanto per gli sviluppi stessi del movimento di liberazione nazionale. Anche dove i compagni cinesi si accostano a problemi che realmente esistono e richiedono una soluzione, essi si dimostrano incapaci di abbandonare la fraseologia pseudorivoluzionaria, di cimentarsi con la realtà e di proporre soluzioni giuste, efficaci, realizzabili.

(Segue a pagina 4)